SBN
59 8755

I VOTI PUBBLICI

NELL' OMAGGIO

CHE AGLI AUGUSTI REGNANTI

FERDINANDO IV. DI BORBONE

E

MARIA CAROLINA D'AUSTRIA

E LORO

REGIA PROLE

RISPETTOSAMENTE PRESENTA

NEL PRIMO GIORNO DI MAGGIO 1800.

La Real Deputazione da S. M. destinata per l' amministrazione, e direzione dell' Annona, e di ogn' altro Ramo appartenente alla Città di Napoli.

Sic deſideriis icta fidelibus
Quærit Patria Cæſarem.

HORAT. lib. IV. od. V.

SIgnor, che tanto ſoſpirato e atteſo,
Siegui a bear le ſponde dell' Oreto,
Ma non puoi de' vaſſalli al bene inteſo
Queſte rive obbliar del tuo Sebeto;
Mira come a Partenope conteſo
Non è il lungo cammin dal mare inquieto;
Mira come ne vien col pianto al ciglio
Qual ſuddita al ſuo RE qual madre al figlio.

Or che più bella ſorge in oriente
L'alba cinta di roſe e di viole,
E ritorna tra noi lieta e ridente
La ſtagion che a' piaceri invitar ſuole;
L'antico Omaggio a tributar di gente,
Che ſoſpira tuoi ſguardi e tue parole,
Partenope s'affretta, e al Regio piede
Giura perpetuo amor, perpetua fede.

Ah ſpargaſi d'oblio ciò che conturba
De' tuoi fedeli il cor! Sorge più bella,
Quando nera tempeſta oſcura e turba
L'alma viſta del ſol, luce novella;
Nè il placido tenor giammai diſturba
D'una invitta virtù fiera procella;
Nè ſenza tante e tante eccelſe prove
Ercole ſi moſtrò figlio di Giove.

A Te

A Te ſerbò per ſuo favore il Cielo
Di vincer l'idra, che tra noi ſi giacque,
E di ſquarciar alla menzogna il velo,
Onde in aſpetto ſeduttor non ſpiacque;
Al tuo ſenno s'affida ora al tuo zelo,
Che tanto in cielo e fu gradito e piacque,
Di rinnovar coll' onorato Segno,
Per cui vinceſti, la tua gloria e il Regno.

Partenope ti prega, ella ancor ſente
De' paſſati ſuoi danni il triſte effetto,
Pallida è in volto ancor egra e dolente,
Se non quanto s' allegra ora al tuo aſpetto;
Come ti foſſe un dì cara, ſovente
Tu lo moſtraſti con filiale affetto;
Ella naſcer ti vide, in ſen t'accolſe,
E a Te le cure ſue tutte rivolſe.

Ah ritornin quei giorni fortunati,
Giorni cotanto ricordati e pianti,
In cui ſereno i popoli beati
Ti vidder quaſi con novelli incanti
Sopra gli agili legni e ben ſpalmati
Rallegrare del mar l' onde incoſtanti,
E ſovra corridor, ch' orma non face,
Muover guerra alle ſelve, ove il ſol tace!

Ti veggan pure nel tuo ſoglio aſſiſo
Spander qual Nume nuove grazie intorno,
Ed aprire a tua voglia un paradiſo
Di contenti ſinceri in ciaſcun giorno;
Onde godan mirar da Te indiviſo
Di giuſtizia il rigor degli empj a ſcorno,
E di clemenza inſiem l' almo tenore,
Che fa ſimile al tuo di Tito il core.

I nembi già ſpariro e le tempeſte,
Ride la calma, e 'l mar giace ſenz' onda;
Sciogli le vele, fia che ben ſi deſte,
Aura propizia dall' oppoſta ſponda;
Verranno le Nereidi agili e preſte,
Mentre Nettuno il tuo cammin ſeconda,
A coronar di ſplendidi coralli
Il tuo legno real tra canti e balli.

Qui t'attende con l' epica ſua tromba
Il gran Vate d' Auguſto, e quel Sincero
Lodator de' ſuoi Regi, e già rimbomba
D' eletti carmi il placido emiſpero;
Diran come vinceſti, e dalla tomba
Niun fia a ſorger ſecondo e niun primiero;
Ma entrambi uniti ad immortal tua gloria
Il canto ſcioglieran della vittoria.

Eccheggieran le ſponde al tuo gran nome
Amato in pace, e sì temuto in guerra,
E t' ornerà di nuovo allor le chiome
La libera per TE beata Terra;
L'errore fremerà, conquiſe e dome
Fremeranno l' Erinni, a cui differra,
Mentre lungi ti ſtai, varco novello
Di rapina un deſio torbido e fello.

Padre ti chiaman queſti lidi, e Padre
Riſuona intorno il monte, il colle, il piano,
Non il timor di fulminanti ſquadre,
Ma l'amore ti fa noſtro Sovrano;
Tu ci ſalvaſti dalle inique e ladre
Mani degli empj; ah non ſia, o Sire, invano!
A compier l' opra omai t' affretta, il Cielo
La confida al tuo braccio, ed al tuo zelo.

Ma

Ma teco venga di tue glorie fida
E degli alti penſier ſaggia Conſorte,
A cui gran parte il Ciel benigno affida
Della noſtra non men che di tua ſorte;
Di Partenope ai voti anch' Ella arrida,
Che chiude in ſen cuor generoſo e forte:
Venga l' immortal Donna, a cui conceſſe
Cotanto il Fato, che a regnar l' eleſſe.

Regina, e Madre obbliar non puote
Che ſiam ſudditi ſuoi che ſiam ſuoi figli,
Sono le voci ſue anco a noi note,
Gli amoroſi penſieri ed i conſigli.
Chi non l' adora? chi per lei le gote
Non irrigò di pianto? a quai perigli
Non ſi eſpoſe per noi? Deh ſi, ritorni,
E lunga età tra noi viva e ſoggiorni!

Di tue virtù de' dritti tuoi l' Erede,
FRANCESCO ſpeme dell' età future,
Ponga su queſte amate ſponde il piede,
A cui teco prepara alme venture;
Così al giorno paſſato il dì ſuccede,
Che porta nuova luce, e ſerba pure
Quell' antico ſplendor limpido e vago,
Che del traſcorſo rende a noi l' imago.

E la tenera amata ſua Compagna,
A cui deſtina il Ciel prole felice,
Della cui lontananza alto ſi lagna
Ogni ſpiaggia, ogni valle, ogni pendice;
Venga ancor a bear quella, cui bagna
Il lembo l' oceàn, città nutrice
Di leggiadri diletti in ſen fecondo,
Che può invidia deſtare a tutto il mondo.

Così

Così fia lieta, dopo i triſti affanni,
Partenope, che in Voi vive, e ripoſa,
E che ancor meſta de' paſſati danni
Spera da Voi conforto lagrimoſa;
E mentre augura a Voi neſtorei gli anni,
V' offre un tributo umile e riſpettoſa,
Che quando il Voſtro Nome a noi rimbombe
Seguitato ſarà da un' ecatombe.

IN NAPOLI.
PRESSO GENNARO MIGLIACCIO
Stampatore della Regia Deputazione dell' Annona.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

598756

Sul felice Compleanno
di S. A. R. Il Principe Ereditario
Francesco
Canto.

rode Francesco di più pregi adorno,
Oh che felice rimembranza è questa!
Oggi ricorre del tuo Santo il giorno,
Che solennizzi con pomposa festa,
Prence, chai tutte le virtù di intorno,
E dunque il Peccatori or ti contesta
In giornata sì Lieta, e sì giocondo
La sua stima verace, e insiem profonda.
rence, che scendi da quel sangue chiaro,
Che di Real tronco un nobil germe sei,
Prence sì caro all'vuomo, a Dio sì caro,
Ti prego sol, che accetti i versi miei,
Sei per virtù di segnalato, e raro;
Onde che accetti i versi io spererei,
E in tal solennità così festiva
Lascia, che dica il gran Francesco evviva.
a fama colla sua sonora tromba
Impenna l'ali già, che in tutte bande,
O gran Francesco, il nome tuo rimbomba;
O invitto Prence generoso, e grande,
Tua virtù giammai non avrà tomba;
Mentre in tal modo fulgida si spande,
Che tramando i splendor per tutto il mondo,
E più risplende in questo dì giocondo.

Sagra Altezza Real figlio del Rè,
Oggi è dunque La gran solennità,
Spero ti vogli ricordar di me
Sol confidando nella tua bontà,
Cha regna un core generoso in te,
E il mesto principale è la pietà:
Impetro grazia in questo Santo dì,
Che il gran Francesco l'anni suoi compì:
Mille di questi dì lieti, e contenti
Il Ciel conceda ad un eroe sì degno,
Anno origin dal cor celesti accenti,
E san del mio rispetto un contrasegno,
Cantar vorrei tue gesta, e tuoi portenti,
Ma desser troppo lungo è il mio ritegno;
Or dunque solo in questo lieto giorno
Viva Francesco a replicare io torno.
Vanne, o Francesco, in sull' ameni colli,
Dove è già pronto il suono, è pronto il ballo,
Io la mia stima contestar ti volli;
Perciò venni da te senz' intervallo
In questo dì la tua grandezza estolli,
E il nome tuo risuona in ogni vallo,
Di dir tuoi pregi io non son mai satollo;
Ma vena non mi diede il biondo Apollo.

Tu, o Prence, alla bella giungi dottrina,
Evviva dunque ora ripeter voglio,
E ti conservi La Maestà divina
Per secoli infiniti onori, e Soglio,
Viva la tua Compagna Clementina,
Che ci vorrebbe un vasto, e lungo foglio
Per dirne i pregi suoi, la sua beltà,
Che certo al mondo paragon non ha.
Viva ripeto La gentil Consorte
Giovane d'anni, e vecchia di consiglio,
Viva Fernando Re valente, e forte
Insiem col Prence Ereditario Figlio,
Vi guardi a tutti La Celeste Corte,
Sempre vi scanji da ogni rio periglio,
E Carolina invitta Genitrice
Fa serbi sempre il Ciel lieta, e felice.
Vivi Francesco eternamente a noi,
Scusa se sono rozzi i versi miei,
Tu molto mi puoi far solo che vuoi,
Che dello stesso Rege il figlio sei,
Onde mi getto adesso a piedi tuoi;
Ma non ti dico già quel, che vorrei,
Che per proverbio già dire si suole
= A buon intenditor poche parole. =

Il tuo cervello e' ben penetrativo;
Onde, o Signor, nelle tue mani io sono,
E in questo di' si' lieto, e si' giulivo
Qualche grazia ottenere io spero in dono;
Pien di fiducia, o invitto Prence, io vivo;
Onde prostrato sotto l'alto Trono
Nelle tue mani, almo Signor, mi getto,
E qualche grazia certamente aspetto.
Da te l'attendo, che in virtu' sei raro,
Scusa, se un foglio tal non fu' stampato,
Che per la stampa chiedesi denaro,
E, o Prence io sono un semplice Soldato;
Onde perdona, almo Francesco, e caro,
Se manoscritto il foglio t'ho portato,
Se non li versi, almeno accetta il core
D'un Suddito fedele, il Peccatore.

Sonetto.

Oh che giornata in verità giulica,
Che compie l'anni il figlio del Sovrano!
Già Pallade gli da la verde uliva,
E le bilancie Astrèa gli porge in mano.
In tal solennità così festiva
Echeggia il nome tuo sul colle, e il piano,
Sento per tutto dir, Francesco evviva,
E da mali lo renda il Ciel lontano.
Prence, che l'anni in questo dì conchiudi
Per dir tuoi pregi è il mio cervello angusto,
Ma un magnanimo core in sen tu chiudi
Onde mi getto sotto il Trono Augusto;
Che se li versi miei son troppo rudi,
Sei pio nel perdonar, come sei giusto.

In attestato di sincero rallegramento
Pietro Peccatori Ordinanza dell'Ispet.r Damay